

# LA MATASSA

A still life composition featuring three balls of yarn in shades of blue, brown, and red, a piece of brown paper, and dried grasses on a white background. The yarn balls are arranged in a diagonal line from the top left towards the bottom right. The blue ball is at the top left, the brown ball is in the middle, and the red ball is at the bottom right. A piece of brown paper is partially visible on the left side, and a dried grass stem with feathery heads is on the right side. The background is a white, slightly wrinkled fabric.

FRANCESCA MARCHEGIANO



*Testo per progetto di libro illustrato  
(se hai voglia di usarlo per tue illustrazioni...  
fammi sapere!)*



Ci sono fili tesi al mattino, stanno sotto le coperte e non ti lasciano uscire. Li rompi solo stirandoti, per il tuo largo, per la tua altezza.

Poi c'è un filo che porta nel bagno, tu pensi che sia il bisogno di fare pipì, invece è la Matassa.

La Matassa è la signora dei fili, lei arrotola e accorcia distanze.

Dal bagno c'è un filo che porta in cucina.

Entri e giri il caffè nella tazza. Soffi quello che ti è rimasto in testa, quando le stelle erano appese al soffitto con fili di buio e silenzio.

La Matassa di notte mira al tuo orecchio, come fosse la cruna di un ago. Lei affina la punta d'incontri, paure, desideri, e poi te l'infilta dentro la mente. Quando sei sveglio li taglia. Sono fili che sembrano di neve, ad ogni mattino son sciolti.

Dalla cucina partono fili, che si chiamano doveri e si chiamano poteri e si chiamano anche pigrizia.

Lì decidi quale seguire.

La Matassa ti osserva dal fondo del corridoio. Appena ne sfiori uno, lei: ZAK! rompe gli altri con i

suoi denti sottili. Così devi tenere quello che hai scelto. Anche se non volevi, se non ci hai fatto caso, se stavi giocando a far finta.

La Matassa non riannoda mai un filo rotto.

Se torni indietro da strade o decisioni che hai preso, lei ne ha teso uno nuovo e non sai mai, alla fine, che cosa ti aspetta.

Dalla cucina puoi tornare in bagno per guardarti allo specchio con scuse diverse. Oppure reinfilarti nel letto, nei fili di lana che ha il sonno. Ma a quell'ora, tra gli altri, ce n'è uno che pizzica: si chiama senso di colpa.

Se non sei tornato a dormire ti vesti, prendi il filo appeso alla porta di casa ed esci all'aperto.

Lì è molto importante che tu tiri dritto.

La Matassa aspetta in fondo alla strada, arrotolando il filo intorno al suo indice.

Ma non è sola. Ognuno ha la sua, tutte tengono fili che scendono scale, tagliano piazze in diagonale, s'incrociano tra semafori e clacson. Se per sbaglio prendi la coda del filo di un altro, allora ecco che perdi la strada, la fermata del treno, il richiamo della Matassa. Poi è tutto un correre e cercare tra gli altri quel filo che dondola e sembra dire: "Muoviti!" e anche: "Stai fermo!".

A volte succede, al contrario, che cammini con lo spago ai pensieri come asparagi stretti e non ti accorgi di scavalcare un filo che invece inciamparci era meglio. Perché c'era da ridere, imparare, c'era forse da innamorarsi.

È perso.

Ma tu sai che la Matassa ti attende, e quando si annoia fa scherzi. Il peggio è se la offendi, perché taglia il filo per sempre.

Tu senza di lei non sei più nessuna persona. Anche la Matassa, se non ha da tirarti, s'ingarbuglia nella tristezza.

Il giorno passa con te che cammini, ti siedi e ti alzi, arrivi dove lei ti stava aspettando.

A volte parli con una persona e perdi il filo dov'erano stese le parole da dire. Sembra volato lontano tra gli orti.

Lei ride nascosta, la mano davanti alla bocca.

Oppure hai un filo di pensieri spinati intorno alla pancia, la Matassa allora ti accarezza con un filo di vento. Di quelli che odorano di gelsomino e di pane.

La Matassa ti guarda e arrotola il filo del Tempo intorno al suo indice, senza mai darti le spalle. La schiena è nell'ombra, anche il sedere rotondo. Neppure lei vede il tuo dietro, lo sa.

Semplicemente.

È sera.

Segui il filo e ti lasci tirare, perché ogni strada alla fine del giorno è un po' più in salita. Lei è in cima, il dito puntato nell'aria con attorno le ore passate, quello che hai rimandato e che hai fatto, gli odori entrati nel naso e cos'ha rubato i tuoi occhi.

Ora è tutto intrecciato, ha un disegno speciale, è tuo ed è unico.

Al mattino non sapevi come sarebbe venuto, se largo o stretto, con i rombi o le righe. Se nero o giallo risotto. È fatto, ce l'hai sulla pelle e chi ti vuol bene lo vede. Capisce quando è a misura e prezioso, oppure se vuoi solo sfilarlo e buttarlo in un angolo.

La Matassa continua a tenere il filo e lo avvolge, perché qualsiasi tappeto, sciarpa, tovaglia, ha un filo che esce e uno che entra. Arrotola, osserva, la distanza tra voi è sempre più corta.

Tu ceni, parli, innaffi la salvia in balcone, a volte appoggi il tuo filo a quello di un'altra persona. Passi il calore. L'amore è lo stoppino di una candela, proprio lì dov'è dritta la fiamma.

La Matassa è in corridoio, accanto alla porta del bagno, che avvolge i minuti sempre più stretti.

È ora di perdere il filo della ragione, tornare nel letto e chiudere gli occhi.

Lei è lì.

Dal fondo della stanza cammina, col dito puntato al soffitto.



Respiri e avvolge.

Sospiri e arrotola.

Ti giri nel letto ed è china sulla tua testa.

La Matassa abbassa il dito vicino all'orecchio e con calma srotola il filo, versandoti dentro un circo di sogni.

C'è un filo di luce dentro la stanza, prima è di luna e poi è del giorno.



© Francesca Marchegiano - TUTTI I DIRITTI RISERVATI  
[www.francescamarchegiano.com](http://www.francescamarchegiano.com)

Immagini tratte da Unsplash, nell'ordine, di:  
Anisa Ica  
Fatma Yasam